

IL DOTTOR FISICO GIOVAN BATTISTA BONAZZI
E LA CULTURA MEDICA E NATURALISTICA
DEI TEMPI SUOI IN TERRA DI BARI

Da famiglia di origine bergamasca, stabilitasi in Bari verso il 1557, nacque Giovanni Battista Bonazzi il 1° gennaio 1686. Compiuti i corsi umanistici presso i Gesuiti di Bari, passò all'Università di Napoli per dedicarsi allo studio delle scienze naturali e mediche, nelle quali ultime si laureò il 1709. Ritornato nella città natia, svolse la sua attività tra la pratica professionale di medico, le cure accademiche, i pubblici incarichi. Come medico si rese benemerito verso i poveri (1), e scrisse numerose opere rimaste inedite, raccolte in due grossi volumi che si conservavano presso il di lui nipote Giovanni Bonazzi residente in Capurso (2); fu Socio dell'Accademia dei *Pigri* di Bari (3) e Segretario Promotoriale di quella degli *Spensierati* di Rossano (4); come uomo pubblico, tenne le cariche di Decurione del Comune di Bari, di Mastro mercato con giurisdizione civile, penale e mista, e di Protettore di badie femminili. Colpito da cecità il 1749, visse in tale stato ancora 13 anni; morì in Bari il 14 maggio 1762 (5).

Il Bonazzi fu socio, abbiamo detto, dell'Accademia dei *Pigri* di Bari e degli *Spensierati* di Rossano.

Bari nel Seicento annoverava ben quattro Accademie letterarie e scientifiche, come informa Giulio Petroni (6), e cioè dei *Pigri*, sorta

(1) Cfr. le *Carte ms.* del notaio Giuseppe D'Addosio conservate nella Biblioteca Consorziale di Bari.

(2) M. GARRUBA, *Serie critica dei Sacri Pastori Baresi*, Bari, Tip. Cannone, 1844, p. 675.

(3) G. D'ADDOSIO, l. c.

(4) G. D'ADDOSIO, l. c. e M. GARRUBA, Op. cit., p. 669.

(5) G. D'ADDOSIO, e M. GARRUBA, ibidem.

(6) G. PETRONI, *Storia di Bari*, Napoli, Tip. del Fibreno, 1858, vol. II, cap. IX, p. 342.

verso il 1636, degli *Erranti*, degl'*Incogniti*, dei *Coraggiosi*, fondata quest'ultima dai medici baresi Gaetano Trimigliozzi e Niccolò Verzilli il 1682; a Bitonto esisteva l'Accademia degli *Infiammati* (7), e ad Acquaviva quella dei *Ravvivati* (8): furono tutte attivi cenacoli di cultura, che accesero nobili competizioni tra gli aderenti e valsero, attraverso la più o meno intensa corrispondenza epistolare e la divulgazione di scritti, a far conoscere tra di loro i dotti delle varie regioni d'Italia e dell'Estero, perchè non ci fu erudito che non appartenesse a una o più di quelle Accademie nostrane e straniere. Ma il nostro Bonazzi fu pure in relazione con la Scuola medica di Salerno, come appare dal suo scritto inedito dal titolo *De Turgentia per plures epistolas cum almo Salernitano Collegio eiusque clarissimo Promotore D. Dominico Codadigesta*. Erano allora frequenti i rapporti epistolari tra i nostri eruditi e alti esponenti della scienza e dell'arte non solo nei tempi, di cui discorriamo, ma anche nei posteriori. Basti ricordare la grande domestichezza intercorsa tra Giovanni Battista Verna di Molfetta (1671-1759) e Antonio Vallisnieri, l'amicizia che qualche decennio dopo legò il ruvese Domenico Cotugno (1736-1822) a Giambattista Morgagni, e il molfettese Giuseppe Saverio Poli (1746-1825) a molti Luminari dell'Università di Padova, nonchè allo scienziato inglese William Hunter.

Gli autografi delle Opere del Bonazzi furono raccolti in due grossi volumi, del primo dei quali ci dà testimonianza il notaio Giuseppe D'Addosio nelle sue *Carte ms.*, nei seguenti termini: « D. Johannis Baptistae Bonazzi, Philos. et Medic. Doct. Civitatis Barii Decurion. Inclitae Rossanen. Acad. Secretar. Promot. Opera Medica, Tomus prior, in fol. in quo continentur:

1. Dissertatio de Turgentia.
2. De purgantibus antiquo-modernum systema.
3. De catharris epidemicis anni 1729.
4. Dissertatio medico-legalis de partu.
5. Variarum epistolarum de morbis tractantes.
6. Admirandarum observationum centuria ».

A questi scritti, il cui elenco il Bonazzi riporta alla fine del suo *Avvertimento al candido lettore*, stampato e preposto al 2° volume delle *Dissertationum academicarum* di Giacinto Gimma, sono da

(7) M. GARRUBA, Op. cit., p. 665-666.

(8) M. GARRUBA, Op. cit., p. 652.

aggiungere le seguenti ms., citate dal D'Addosio medesimo e dal Garruba (v. note 1 e 2):

1. *Commercium litterarium.*
2. La scienza medica divina, ovvero la dignità dei medici.
3. La cagione delle apoplessie del 1706.
4. Riflessioni sul parto.
5. Si controverte se siano vermi o vescicolette d'aria in una inferma.
6. Risposta all'apologia del Dr. Taldone a prò del Dr. Mossa il 1723.
7. Varie lettere ed eruditissime risposte per più morbi.

Benchè non abbiamo sott'occhio le opere, pure dalla varietà dei titoli riportati ci è lecito inferire che il Bonazzi, oltre a disporre di una copiosa casistica che gli permetteva di toccare le più disparate quistioni, doveva essere ben profondo nelle varie branche mediche: osserva e discute infatti sulle epidemie del 1706 e del 1729; raccoglie in centuria i casi degni di nota; scrive epistole su varie maaltie e per lettera risponde a quesiti medici; disserta sull'infiammazione e sui sistemi purgativi antichi e moderni; affronta problemi medico-legali sul parto; si addentra nella diagnosi differenziale in taluni casi clinici controversi, e si sofferma a considerazioni sulla nobiltà dell'arte e sulla dignità del medico! ci sono perfino scritti che lo rivelano letterato e polemista.

Un piccolo saggio della cultura filosofica e naturalistica del Nostro noi abbiamo nel ricordato *Avvertimento al lettore candido* premesso al 2° volume delle *Dissertazioni* del Gimma, che, come è noto, vertono sui seguenti temi: 1. *De hominibus fabulosis*; 2. *De fabulosis animalibus*; 3. *De brutorum anima et vita*; 4. *De hominibus; et animalibus fabulosis* (9). Il Bonazzi nella presentazione del 2° volume, che racchiude i due ultimi argomenti ora citati, con non comune erudizione disputa su problemi vecchi e nuovi intorno all'anima e alla vita dei bruti, seguendo la genesi e il formarsi delle relative dottrine, fissando i punti più salienti che la critica oramai riteneva inattaccabili, e facendo rifulgere con ben ponderata esegesi alcuni particolari dell'Opera del Gimma, come, per esempio, quello denotante lo studio diretto della natura da parte del grande erudito barese, il quale, col sottoporre ad analisi metodicamente i vari enti naturali, aveva inteso di rintracciare il principio morfogenetico

(9) Hyac. GIMMA, *Dissertat. academ.*, Tomi duo, Napoli, ap. Muscam, 1732.

che presiede all'organizzazione degli esseri viventi, per giungere infine alla costruzione di un sistema unitario informatore, in tal modo anticipando di alcuni decenni le consimili vedute di Carlo Linneo.

Ma le nostre considerazioni sull'opera scientifica di G. B. Bonazzi ci conducono, per associazioni d'idee, a spaziare nel campo più vasto della cultura medica e naturalistica in Terra di Bari nel periodo compreso tra la seconda metà del Seicento e la prima del secolo successivo.

Allora nella nostra Terra è un fiorire di uomini di fertili ingegni e ardimentosi, che con lo studio tenace e la discussione serena e motivata sono sempre sulla breccia, attivamente partecipando alla rinascita delle scienze e delle lettere, verso cui è teso il mondo dei dotti.

Gran luce diffondeva intorno a sè Giacinto Gimma di Bari, il famoso Abate Gimma (1668-1735), letterato e curioso della natura, che nelle sue *Dissertazioni* dà la visione panoramica delle conoscenze in voga nel campo delle discipline biologiche, e in pari tempo ravviva i suoi scritti con i portati della sua critica obbiettiva, col ragionamento sereno, con l'affacciare anche qualche sua veduta in proposito, così come quando discute dell'evolversi delle varie strutture organiche, e come quando s'indugia a ricercare sull'essenza della generazione degli animali e sulla loro embriogenesi.

Anche in quel tempo spandeva larga fama di sè il molfettese Giambattista Verna (1671-1759), medico sagace ed erudito, scrittore fecondo di medicina, autore del *Princeps morborum ecutorum pleuritis tractatus*, in sei parti (10), e del *Princeps medicaminum omnium Phlebotomia tractatus alter in tres partes* (11). Queste Opere, come altre volte ebbi a dir di lui (12), lo dimostrano ligio al metodo ippocratico, nonchè acuto osservatore e ragionatore fine ed eloquente che si dibatte — e non poteva essere diversamente! — tra i concetti del jatrochimismo e le dottrine solidiste, tra Hoffmann, Baglivi, Sydenham e Boerhaave, per palesarsi alla perfine sereno commentatore della medicina dominante, sempre però alieno dagli estremismi teorici dei vari sistemi medici antichi e recenti, e, come an-

(10) Pubbl. a Venezia il 1713, ap. Laurentium Basilium.

(11) Pubbl. a Padova il 1716 per i tipi di J. Manfrè.

(12) M. TRIDENTE, *G. B. Verna ecc.*, in « Atti e Memorie dell'Accad. di Stor. dell'Arte Sanit. », Roma 1950, n. 4.

nota il De Renzi (13), « esaminando con molto criterio tutto ciò che di positivo gli offre l'osservazione ». Inoltre il Verna commentò gli *Aforismi* d'Ippocrate e, come il Bonazzi, trattò della dignità del medico, scrivendo un'Opera in dieci volumi, di cui soltanto il primo vide la luce in Trani il 1744, e dal titolo « Il medico nobile italiano ossia il vero fisico in Italia », in cui egli si palesa medico e filosofo profondamente erudito, che la nobile arte d'Ippocrate vuol portare alle supreme altezze etiche in un'epoca in cui i medici erano molto corrivi alla vacua magniloquenza e al saccentismo, fino al punto da scoprire spesso il fianco alla satira più mordace.

E ricordiamo Gaetano Trimogliozi di Bari (1655-1710), medico e polemista insigne, che con stringente dialettica tenne testa in Napoli agli attacchi di Carlo Celano circa la quistione del propagarsi della peste (14). Per di più, schierandosi imperterrito contro i Galenisti, ancora abbarbicati alle vecchie dottrine patologiche del grande medico di Pergamo, egli pur concordando in generale con Pietro Gassendi (1592-1655) nell'opera di conciliare i principii di Epicuro — molto in auge nel Rinascimento e ancora nei tempi di cui c'intratteniamo — con la teologia cattolica, e nel rivendicare, dopo aver combattuto il vecchio rigidismo aristotelico e il recente cartesiano, i diritti dell'umano intelletto e la necessità dell'esperimento per giungere alla conoscenza del vero (15), egli, dico, si discostò peraltro dalla teoria di quel grande pensatore francese circa il vuoto intermolecolare, e sostenne con Tommaso Cornelio la mutua penetrazione dei corpi negli interstizi della materia: tale aperta iconoclastia del verbo di un tant'uomo suscitò le ire e lo scandalo, ma alla fine il Trimogliozi riuscì a vincere le riluttanze e le ambagi di non pochi, facendone dei proseliti di un'idea che era all'avanguardia del rinnovamento anche nel campo biologico. Ne fu seguace l'altro rinomato medico barese Marco Aurelio Salice (1633-1695), galenista acceso e letterato di fama (16), ricordato soprattutto negli annali baresi per la sua chiaroveggenza e l'alto spirito di carità da cui

(13) S. DE RENZI, *Storia della Medicina in Italia*, Napoli, Tip. Filiale Sebezio 1848, t. IV, p. 439.

(14) Cfr. G. TRIMIGLIOZZI, *Staffetta del Parnaso*, Roma 1676.

(15) Cfr. P. GASSENDI *Syntagma philosophiae Epicuri cum refutationibus dogmatum quae contra fidem christianam ab eo asserta sunt appositis*, Amsterdam, 1659.

(16) M. GARRUBA, *Op. cit.*, p. 652.

fu animato durante le epidemie di peste che infierirono nelle nostre terre il 1656 e il 1691; il che gli valse da parte del Comune di Bari il riconoscimento di *medico onorario* della città (17).

Le benemerenze del Salice mi richiamano alla memoria il sacrificio dell'altro medico barese Giuseppe Verzilli, il quale fu malmenato e chiuso in carcere per aver osato di dichiarare apertamente essere peste il morbo del 1656 (18). Con questo martire della scienza è doveroso ricordare il di lui figlio Niccolò, anch'egli come Marco Aurelio Salice *medico onorario* di Bari, letterato e fondatore col Trimogliozzi dell'Accademia dei *Coraggiosi* il 1682.

Sulle cause e sull'andamento della peste, nonchè sui mezzi atti a prevenirla e a scongiurarla, dei quali sempre furono validi assertori e provocarono le provvidenze dagli Enti costituiti, scrissero Francesco Stella di Valenzano nel *Ragguaglio della peste degli anni 1691-93*, e Vitangelo Maffei di Modugno, deputato della Sanità nel suo *Racconto*, mentre Domenicantonio Mele di Acquaviva fu famoso medico e poeta (19).

In altri campi scientifici, più strettamente teorici, si distinsero tra i nostri conterranei Giambattista Pyrris di Bari, che al valore di medico congiunse quello di storico fedele della vicenda di Masaniello (20), Antonello De Rosis di Capurso, morto il 1667, autore dei commentari « *In universam Hippocratis et Galeni disciplinam* » (21), e Gian Paolo Spinelli di Giovinazzo (1560-1617), che dettò le « *Lectiones aureae in omni quod pertinet ad artem pharmacopeam* » (22): lo Spinelli continuò degnamente la nobile tradizione, che nelle nostre terre di Puglia riveniva dall'ultimo medioevo, caposcuola glorioso e di fama universale Saladino d'Ascoli Satriano, autore del *Compendium aromatariorum* (23).

Nello stesso periodo di tempo ricorre il nome di un medico, forse ignoto ai più, ma che per la sua scienza pratica e per la sua dirittura morale merita di essere segnalato. Trattasi del dottor G. Valerio de' Consulibus di Monopoli, il quale durante l'epidemia

(17) D'ADDOSIO, *Carte ms.* doc. 114.

(18) G. PETRONI, *Storia di Bari*, lib. III, p. 110.

(19) M. GARRUBA, *Op. cit.*, p. 716.

(20) M. GARRUBA, *Op. cit.*, p. 656.

(21) M. GARRUBA, *Op. cit.*, p. 768.

(22) Pubbl. in Bari, ap. Venturam, 1604, in 4°.

(23) M. TRIDENTE, *Saladino d'Ascoli*, in « *Chimica* », Milano 1950, n. 3.

di peste, che imperversò in Provincia dal 1690 al 1692 fece parte del Comitato di Salute Pubblica, prodigandosi a lenire le sofferenze altrui, studiando la fisionomia e il decorso del morbo, e coraggiosamente affermandone, come il Verzilli di Bari, l'alta contagiosità. Il Valerio ci lasciò due *Relazioni mediche* manoscritte, conservate nella Biblioteca Consorziale di Bari (v. doc. 189/1), e nelle quali a tinte vivaci traccia il quadro della peste e delle provvidenze adottate per combatterla. Ma, oltre tutto, il Valerio ha pure il merito grandissimo di aver propugnato di sostenere le forze degli ammalati di peste con opportuna alimentazione e con bando dei mezzi debilitanti, come salassi ripetuti, purganti più o meno energici, sudorazioni profuse, dieta emaciante, consigliati, al fine di espellere dall'organismo infetto la *materia peccans*, da scienziati come Tommaso Sydenham ed Ermanno Boerhaave (24).

Autore di un poderoso trattato di Storia naturale fu nel Seicento Nicola Laudati di Altamura (1586-1668), cui G. D'Addosio chiama *dottore fisico* (25) e invece N. Toppi denota come *filosofo e dottore delle leggi* (26). Il Toppi assicura inoltre di aver visto presso il figlio dell'autore, Carlo, un grosso manoscritto del Dr. Nicola Laudati dal titolo « De sensibilibus rerum naturis » in 9 libri, nel 1° dei quali, stando a quanto riferisce il Toppi medesimo, che ne ricostruisce il contenuto dottrinario attraverso i commenti del detto Carlo — si parla dei principii cosmogonici, col rilievo che essi sono in numero maggiore dei quattro ammessi dall'antica filosofia; si discute nel 2° libro dei processi della generazione e della corruzione, riguardanti da un melesimo punto di vista come il risultato rispettivamente di composizione e scomposizioni degli elementi corpuscolari costitutivi; si diffonde nel 3° libro il Laudati a ragionare della cosmogonia e del principio informatore dell'ordine universale; nel 4° dell'origine dei corpi celesti ritenuti parti ignee tendenti verso il sole; nel 5. della genesi delle meteore; nel 6° dei fossili e dei minerali; nel 7° della vita delle piante, cui l'autore nega la cosiddetta anima vegetale, e, ne descrive la generazione e lo sviluppo; nell'8° degli animali, e nel 9° dell'uomo.

Il piano dell'Opera del Laudati è, come si vede, vecchio di secoli, avendolo già stabilito nell'antichità classica greca i più famosi

(24) M. TRIDENTE, *A proposito della peste del 1690 in Provincia di Bari*, in « Rinnov. Medico », Genova 1940, n. 1-2.

(25) G. D'ADDOSIO, *Carte ms.*

(26) N. TOPPI, *Bibl. napol.*, Napoli 1678, pp. 361-362.

filosofi naturalisti con alla testa Aristotele e Teofrasto, cui fanno degno riscontro in epoca romana l'*Historia naturalis* di Plinio, e nel medioevo l'enciclopedia della badessa Ildegarda di Bingen e l'altra autorevole di S. Alberto Magno, per tacere dei numerosi scritti di scienza della natura dell'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento. Nè in riguardo al contenuto vi sarebbero, pare, nell'Opera del Laudati grandi novità, se si eccettuano le più moderne vedute intorno a taluni problemi, e si tien conto di qualche ardita interpretazione dell'autore, come, per esempio, quella relativa al parallelismo dei fenomeni della generazione e della corruzione della sostanza organica, considerati fenomeni della stessa natura, ma svolgentisi con processi antitetici. Il trattato comunque è testimonianza della cultura e dello spirito di critica che animava il filosofo naturalista altamuraiano, che, come il Toppi informa, ci lasciò altri saggi del suo vasto sapere, purtroppo allo stato di manoscritti, forse oramai dispersi, come i *Commentari sulla Sfera del Sacro Bosco* e *Sulle istituzioni civili di Giustiniano*.

Alla concezione cosmogonica del Laudati si accosta Paolo Minerva di Bari (1561-1645) col suo *Tractatus de rerum naturalium perpetuus, in quo explanatur intentum Aristotelis in universa philosophia naturali*, opera a manifesta tendenza apologetica nel propugnare il fine teleologico dal filosofo di Stagira prospettato nelle funzioni universali. Non così invece deve dirsi della « Storia naturale delle gemme, delle pietre e di tutti i minerali » di Giacinto Gimma (27) e della sua *Enciclopedia* inedita, in cui tratta tra l'altro di scienze naturali (28) e dove invece spicca il carattere realistico dei tempi nuovi, in cui non si giura più *in verba magistri*, ma si vuol vedere coi propri occhi, si vuol discutere, controbbattere anche.

Il periodo storico, da noi preso in rapido esame, è di alacre preparazione, in cui anche le idee artatamente rimaste retrive danno a divedere qualche spunto di novità; per taluni autori anzi la fase di incertezza è superata, e lo spirito che li anima è schiettamente moderno, e tende affannosamente alla ricerca. Di questa fervida e feconda preparazione in Terra di Bari già sono nati gli eredi e i persecutori, che si chiamano Domenico Cotugno di Ruvo di Puglia, Michele Sarcone di Terlizzi, Giuseppe Saverio Poli di Molfetta.

(27) In 4 tomi, Napoli, Stamp. Muzio, 1730.

(28) Conservata, secondo il GARRUBA (Op. cit., p. 670) nella biblioteca privata di Alessandro Maggi.